

NOTE A STESICHORUS FR. 172–174  
DAVIES / FINGLASS<sup>1</sup>

Riassunto: Il presente contributo ha un duplice obiettivo: fornire un riesame dei fr. 172, 173, 174 Davies / Finglass dell'*Oresteia* di Stesicoro, nel loro contesto di trasmissione antico e in quello interpretativo moderno; proporre alcune nuove ipotesi di lettura, problematizzando anche la collocazione degli stessi nell'incipit dell'opera.

Parole chiave: Stesicoro, *Oresteia*, lirica monodica e corale, filologia greca

Dell'Ὀρέστεια di Stesicoro, un poemetto in due libri sulla vendetta di Agamennone da parte del figlio Oreste, sono pervenuti pochi e scarni frammenti di tradizione indiretta, contenenti epitomi di senso o brevissime citazioni dell'opera, che nell'insieme permettono di ricostruire poco delle dinamiche della vicenda mitica narrata e della natura del canto. La raccolta presente nelle edizioni di Page (fr. 210–219), Davies (fr. 210–219) e Davies / Finglass (fr. 171–181b) è il risultato, stratificato, della somma delle progressive scoperte di porzioni di testo e delle congetture avanzate dagli studiosi per sanarle o meglio interpretarle. Tale opera di censimento, lettura critica e contestualizzazione risale almeno a Ursinus, la cui edizione del 1568 rappresenta un importante passo in avanti rispetto a quella dello Stephanus per la quantità del materiale raccolto e la cura nel disporlo e interpretarlo. Ha poi alcune tappe particolarmente autorevoli nelle edizioni di Suchfort del 1771, di Blomfield del 1816, di Kleine del 1828, per arrivare alle quattro edizioni di Bergk, nella seconda metà del 1800 (1843, <sup>2</sup>1853, <sup>3</sup>1867, <sup>4</sup>1882), che costituiscono il canovaccio su cui, attraverso ampliamenti e riletture, si sono costruite quelle di Diehl (1925, <sup>2</sup>1942), di Page (1962, 1968), di Davies (1991) e Davies / Finglass (2014), nonché l'opera esegetica di molti.

---

1) Ringrazio i prof. C. Calame (École des Hautes Études en Sciences Sociales), M. Giordano (Università della Calabria), M. Lazzeri (Università di Salerno) e M. Napolitano (Università di Cassino), nonché i referees anonimi, che con competenza e pazienza hanno letto e migliorato queste pagine.

Nel panorama degli studi su Stesicoro, l'*Oresteia* è a oggi ancora oggetto di studio relativamente approfondito e per certi versi discontinuo. A essa sono stati dedicati pochi lavori complessivi e svariati articoli su singoli aspetti o problemi, quali la resa monodica, corale o mista o la relazione della versione mitica presente nel canto con la tragedia attica di V sec. a.C.<sup>2</sup> Ridotti invece i contributi su questioni come quella del μῖασμα o della possibile destinazione performativa del canto, quindi dei legami con eventuali contesti rituali specifici.<sup>3</sup>

La frammentarietà e problematicità delle testimonianze nel corso del tempo ha prodotto, come naturale, interpretazioni spesso discordanti tra di loro (come dimostra in anni recenti la diatriba tra monodicità e coralità), alcune delle quali si sono imposte come *vulgata* nella ricostruzione dell'opera del lirico, senza tuttavia prove certe e definitive. La pluralità di ipotesi e l'incertezza esegetica che accompagna la lettura dei frammenti invitano pertanto a riaprire il capitolo "*Oresteia* di Stesicoro", sia per fornire uno *status quaestionis* delle ricerche degli ultimi due secoli, sia per verificare alcune ricostruzioni avanzate o puntualizzare alcune interpretazioni. Nonostante il recente e fondamentale commento di Davies / Finglass (2014), che nasce come revisione e aggiornamento di quello di Davies (1979), chi scrive crede sia possibile fare ancora alcune osservazioni sui frammenti pervenuti. In particolare, l'obiettivo di questo contributo è un esame prevalentemente filologico dei fr. 172, 173, 174 D.-F. (= 210, 211, 212 Davies) nel contesto di trasmissione antico e in quello interpretativo moderno.

---

2) Tra i primi sono da annoverare: Bowra 1934 e id. 1973, 161–170; Ferrari 1938; Bergmann 1970, 53–78; Neschke 1986; Prag 1985, 73–76 (che presta particolare attenzione a una possibile relazione tra Stesicoro e l'iconografia magno-greca); Davies / Finglass 2014, 482–511 (cfr. passim 1–91). Tra i secondi almeno Cingano 1993, id. 2003 (sulla performance corale); West 1971; Rossi 1983 (sulla performance monodica); Ercoles 2012 e id. 2013, 23–26, 561–572 (per una rilettura dei dati e qualche nuova ipotesi).

3) Per proposte di identificazione del contesto culturale apollineo, continentale o magnogreco, cf. e. g. Schmid / Stählin 1929, 475 s.; Vallet 1958, 266–269; Burnett 1988, 145 s.; Cingano 1998, 122; Pucci 2015. Sulla purificazione dell'eroe cf. Intriari 2008; Mele 2011 e id. 2014.

1. *Il contesto di trasmissione e le ricostruzioni dei moderni*

Gli studiosi moderni, con quasi totale unanimità, considerano i frammenti 172, 173, 174 D.-F. parte del proemio dell'*Oresteia*.<sup>4</sup> Si tratta di un gruppo di versi tramandato dagli scholia alla parabasi della *Pace* di Aristofane (vv. 775–817), in cui il poeta comico, stando alle notazioni, avrebbe utilizzato e ricontestualizzato alcuni versi del poeta lirico nell'ode e nell'antode.

## Aristoph. Pax 775–816/817

{Str.}		{Ant.}	
Μούσα, σὺ μὲν πολέμους	775	Τοιάδε χρὴ Χαρίτων	796
ἀπωσαμένη μετ' ἐμοῦ		δαμώματα καλλικόνων	
τοῦ φίλου χόρευσον,		τὸν σοφὸν ποιητὴν	
κλείουσα θεῶν τε γάμους		ὑμνεῖν, ὅταν ἦρινά μὲν	
ἀνδρῶν τε δαΐτας		φωνῆ χειλίδων	800
καὶ θαλάσσης μακάρων·	780	ἐξομένη κελαδῆ,	
σοὶ γὰρ τάδ' ἐξ ἀρχῆς μέλει.		χορὸν δὲ μὴ ἔχη Μόρσιμος	
Ἦν δέ σε Καρκίνος ἐλθὼν		μηδὲ Μελάνθιος, οὐ δὴ	
ἀντιβολῆ μετὰ τῶν παι-		πικροτάτην ὅσα γηρύ-	
δων χορεύσαι,		σαντος ἤκουσ',	805
μήθ' ὑπάκουε μήτ' ἔλ-	785	ἦνίκα τῶν τραγωδῶν	
θῆς συνέριθος αὐτοῖς·		τὸν χορὸν εἶχον ἀδελ-	
ἀλλὰ νόμιζε πάντας		φός τε καὶ αὐτός, ἄμφω	
ἔρτυγας οἰκογενεῖς, γυλιαύχενας		Γοργόνες ὄψοφαγοί, βατιδοσκόποι	
ὄρχηστὰς	788/9	Ἄρπυιαι,	809/10
νανοφυεῖς, σφυράδων ἀποκνήσματα,		γρασοσόβαι μιαιοί, τραγομάσχαλοι	
μηχανοδίφας.		ἰχθυολύμμαι·	
Καὶ γὰρ ἔφασχ' ὁ πατήρ ὃ παρ' ἐλπίδας		ὧν καταχρεμψαμένη μέγα καὶ πλατὺ	
εἶχε τὸ δρᾶμα γαλήνῃ τῆς ἐσπέρας		Μούσα θεὰ μετ' ἐμοῦ ξυμπαιζε τὴν	
ἀπάγξαι.	794/5	ἑορτήν.	816/17

Tra essi il fr. 173 D.-F. (schol. Aristoph. Pax 797c Holwerda) è l'unico di cui viene esplicitamente citata la provenienza Sτησιχόρου ἐκ τῆς Ὀρεστεΐας, e che contiene i versi del lirico che avrebbero costituito il modello per Aristofane:

schol. Aristoph. Pax 797c Holwerda:  
ἔστι παρὰ τὰ Στῆσιχόρου ἐκ τῆς Ὀρε-  
στεΐας:

τοιάδε χρὴ Χαρίτων δαμώματα καλλι-  
κόνων

fr. 173 D.-F.:

τοιάδε χρὴ Χαρίτων δαμώματα καλλι-  
κόνων

4) Cf. da ultimo Davies / Finglass 2014, 493.

ὕμνεϊν φρύγιον μέλος ἔξευρόντα  
 ἄβρῶς  
 ἦρος ἐπερχομένου. VFLh

schol. Aristoph. Pax 798 Holwerda:  
 δαμώματα VΓ : τὰ δημοσία ἄδόμενα.  
 RVFLh

Cf. Hesyc. s.v. δαμώματα: κοινώματα,  
 δημοσιώματα

ὕμνεϊν φρύγιον μέλος ἔξευρόντα(ς)  
 ἄβρῶς  
 ἦρος ἐπερχομένου

Si tratta di versi contenenti riferimenti alle Cariti come divinità presenti nel contesto festivo cui il poema era destinato; a canti “pubblici” (δαμώματα) indicanti, in maniera ermetica per il lettore moderno, la natura del canto stesso; a un φρύγιον μέλος intonato all’inizio della primavera (ἦρος ἐπερχομένου), che fornisce informazioni sulla stagione della festa e sulla melodia intonata; a un problematico ἔξευρόντα(ς), a indicare il/i realizzatore/i del canto (‘performer’) a seconda dell’interpretazione seguita, in relazione a una resa ora monodica ora corale.

Il fr. 172 D.-F. (schol. Aristoph. Pax 775f Holwerda) si presenta come un caso diametralmente opposto al precedente, perché lo scolio parla solo di una πλοκή (...) στησιχόρειος, ma non cita né i versi-modello dell’Imerese né l’opera cui verosimilmente appartenevano:

schol. Aristoph. Pax 775 f Holwerda:  
 αὕτη πλοκή ἐστὶ καὶ ἴϛ'ελαθενῖ. σφόδρα δὲ γλαφυρὸν εἶρηται· καὶ ἐστὶ στησιχόρειος. VΓ

fr. 172 D.-F.

Μοῖσα σὺ μὲν πολέμους ἀπωσαμένα  
 πεδ' ἐμεῦ  
 κλείοισα θεῶν τε γάμους ἀνδρῶν τε  
 διαίτας  
 καὶ θαλίας μακάρων ...

Secondo la ricostruzione proposta dagli studiosi, il frammento sarebbe la parte iniziale di un’invocazione proemiale alla Musa, invitata ad abbandonare il canto di imprese belliche e a intonare le nozze degli dei, i banchetti degli uomini e le feste dei beati (temi squisitamente epici), lasciando forse ipotizzare una condizione di ‘astensione’ della comunità destinataria del canto da ogni attività e il suo concentrarsi sulla festività in questione.<sup>5</sup>

5) Pensa al sugello di una pace dopo guerre tra Sparta e Tegea Bowra 1973, 161 s., 167 (cf. anche Vallet 1958, 270).

Il fr. 174 D.-F. (schol. Aristoph. Pax 800 Holwerda) rappresenta invece un caso intermedio rispetto ai precedenti, perché lo scolio conferma la *πλοκή* (...) *στησιχόρειος* utilizzata da Aristofane, cita i versi-modello, ma non l'opera di provenienza:

schol. Aristoph. Pax 800 Holwerda: καὶ αὐτὴ πλοκὴ στησιχόρειος. φησὶ γὰρ οὕτως· ὅταν ἦρος ὥρα κελαδῆ χελιδόν. V	fr. 174 D.-F.  < > ὄκα ἦρος ὥρα κελαδῆ χελιδόν
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------

In questo caso, se il frammento appartenesse realmente all'*Oresteia*, confermerebbe unicamente l'ambientazione primaverile citata nel fr. 173 D.-F.; nel caso contrario andrebbe considerato come frammento di un'altra opera, in cui la stagione primaverile sarebbe presente o come contesto performativo o come riferimento a un momento specifico dell'ambientazione narrativa della vicenda.

In tutti e tre i casi si tratta di una citazione / rielaborazione da parte di Aristofane di versi di Stesicoro, un fenomeno identificato come *πλοκή* dallo scoliasta, ma come *παραπλοκή* da Bergk, alla luce dell'uso del termine da parte dei retori quando "pedestri orationi poetae verba inseruntur et accomodantur".<sup>6</sup> Stando alle informazioni scoliastiche, dunque, solo il fr. 173 D.-F. a rigore andrebbe catalogato sub voce "*Oresteia*", mentre forse i fr. 172 e 174 D.-F. tra gli *incertae sedis*.<sup>7</sup> La distribuzione e la ricostruzione presenti nelle moderne edizioni sono invece frutto di un minuto lavoro filologico, intuitivo nei criteri che lo hanno guidato (e.g. rispondenza tra le parti della parabasi della *Pace*), ma forse discutibile nei risultati.<sup>8</sup>

Il fr. 173 D.-F., presente sin dall'edizione di Ursinus, è posto unanimemente dagli editori tra i versi proemiali, ma ricorre con la correzione del singolare *ἔξευρόντα* nel plurale *ἔξευρόντας* a partire da Kleine, con eccezione di pochi editori.<sup>9</sup> A Bergk risale la defini-

6) Bergk <sup>4</sup>1882, 220. Sulla presenza dei lirici in commedia cf. Kugelmeier 1996, in particolare 1–162.

7) Cf. Mancuso 1912, 208 ("arbitraria mi sembra anche l'attribuzione dei versi ora citati [scil. fr. 172 D.-F.] all'*Oresteia*"); Bornmann 1978, 151 ("l'assegnazione allo stesso poemetto del fr. 210 [scil. fr. 172 D.-F.] [...] considerato da Bergk in poi addirittura come l'inizio del componimento, non è suffragata dallo scolio [...], che fa semplicemente il nome di Stesicoro e non dell'opera da cui sarebbero tratti i versi").

8) Sulla ricostruzione dei frammenti cf. da ultimo Davies / Finglass 2014, 492–494.

9) Kleine 1828, 84. Schneidewin (1838, 332) mantiene invece la lezione dei manoscritti. Sulla questione cf. infra.

zione del fenomeno di citazione come “Aristophanis parodia”, benché non unanimemente condiviso dagli studiosi successivi.<sup>10</sup>

Il fr. 174 D.-F. invece ricorre a partire dall’edizione di Suchfort, che lo attribuisce all’*Oresteia* in base alla provenienza, come nel caso del fr. 173 D.-F., dalla medesima antode parabatice in cui Aristofane avrebbe fatto uso dei versi del lirico.<sup>11</sup> Bergk conferma l’ipotesi richiamando la corrispondenza con la citazione della primavera nel fr. 173 D.-F. e una non meglio specificata pertinenza della stagione rispetto all’invocazione della Musa del fr. 172 D.-F.<sup>12</sup> La veste dialettale presente nell’edizione di Davies / Finglass deriva da svariati accorgimenti ricostruibili almeno a partire da Blomfield.<sup>13</sup>

Il fr. 172 D.-F., quello per cui non sono presenti né i versi di riferimento né l’opera di provenienza di Stesicoro, è catalogato per la prima volta da Kleine nell’edizione del 1828 tra gli *incerti Auctoris*, ma è con Bergk che assume a proemio dell’opera. Nelle quattro edizioni della sua antologia lirica lo studioso si esprime in questi termini: “est autem haud dubie ipsum hoc exordium Orestiae, sive prima strophæ.”<sup>14</sup> Unica prova a tale affermazione è una deduzione, non esplicitata dall’autore ma evidente dalle sue conclusioni, basata sulla rispondenza tra l’inizio dell’antode della parabasi, in cui è presente la rielaborazione dei versi dell’Imerese di cui abbiamo citazione testuale (fr. 173 D.-F.), e l’inizio dell’ode, in cui vi sarebbe stato, secondo lo studioso, un altro caso di citazione, attestato in uno sco-

10) Bergk 1843, 643. Da ultimo cf. Davies / Finglass 2014, 493 (“According to the scholia, Aristophanes makes use of Stesichorus in the first six lines of both the strophe and the antistrophe of his lyric. The remainder of the stanzas is taken up with comic abuse [spaziatura mia]; Aristophanes employs Stesichorus to raise the tone at the start before descending into vulgar invective”. Cf. anche Silk 2001, 112 n. 31, 115 e n. 41. Contra cf. Parker 1997, 278: “(...) the quotations are from Stesichorus (...), but the passage should not be described as ‘parody’ of Stesichorus. The quotations have been diluted, and their stylistic level modified by Aristophanic insertions. By a process of semi-identification, Aristophanes is enlisting the grand old poet as an ally against contemporaries he is about to ridicule”).

11) Suchfort 1771, XXXVIII. Lo collocano tra gli *incerti loci* Kleine (1828, 127: tuttavia richiamando in nota il fr. 173 Davies / Finglass) e Schneidewin (1838, 335).

12) Bergk 1843, 41; <sup>2</sup>1853, 749; <sup>3</sup>1867, 984; <sup>4</sup>1882, 220.

13) Blomfield 1816, 266 (*forsan legendum* εἶρος ὄρα); Bergk 1843, 643 (*forsasse autem scribendum*: ὅταν ἦρος ὄρα / εὐ κελαδῆ χελιδόν), ma cf. Bergk <sup>2</sup>1853, 749 (ὅταν ἦρος ὄρα / \* κελαδῆ χελιδόν) e Bergk <sup>3</sup>1867, 984 (ὅταν ἦρος ὄρα / κελαδῆ χελιδόν); Page, 1962, 114 (ὅτε ἦρος ὄρα κελαδῆ χελιδόν); Page 1968, 43 (ὄκα ἦρος ὄρα κελαδῆ χελιδόν).

14) Bergk 1843, 643; <sup>2</sup>1853, 749; <sup>3</sup>1867, 983 s.; <sup>4</sup>1882, 220.

lio evidentemente corrotto (“scholion graviter vitiatum”), sempre dall’*Oresteia*.<sup>15</sup> Data questa premessa implicita, Bergk ricostruisce il contenuto e il dettato del frammento alla luce dello scolio al v. 778 della *Pace*, in cui si afferma genericamente che era abitudine per gli antichi poeti cantare le nozze di dei ed eroi, e implicando dunque che questo contenuto si riferisse a Stesicoro e che ai commentatori di Aristofane fosse sfuggita la citazione dal poema dell’Imerese.<sup>16</sup> Lo studioso mostra tuttavia nel corso delle quattro edizioni alcuni cambiamenti di rotta, segno evidente della difficoltà della ricostruzione dell’originale stesicoreo.<sup>17</sup> Gli studiosi successivi hanno poi modificato il dettato del frammento e la veste linguistica.<sup>18</sup>

## 2. Alcune precisazioni e approfondimenti

### *Quale Stesicoro?*

A una lettura attenta delle fonti e delle ricostruzioni proposte è possibile fare alcune osservazioni, che spingono a problematizzare, in alcuni casi significativamente, certi dati. Il fr. 173 D.-F., che presenta i versi dell’Imerese rielaborati dal comico, dovrebbe rendere cauta, come già aveva sottolineato Mancuso, ogni ricostruzione di quei versi stesicorei non pervenuti (come il fr. 172 D.-F.), e ricostruiti dagli editori per congettura o similarità al modello delle relazioni tra fr. 173 D.-F. e versi comici.<sup>19</sup> Tutte le citazioni dei lirici

15) Analoga ragione è seguita da Bowra 1973, 116 s. Cf. Davies / Finglass 2014, 492–494.

16) Schol. Aristoph. Pax 778 Holwerda: ὅτι σύνθηες ἦν τοῖς παλαιοῖς ἄδειν θεῶν τε καὶ ἡρώων γάμους. RVGLh

17) Bergk 1843, 643; <sup>2</sup>1853, 749; <sup>3</sup>1867, 984 (Μοῦσα σὺ μὲν ... / κλείουσα θεῶν τε γάμους ἀνδρῶν τε δαίτας καὶ θαλίας μακάρων); <sup>4</sup>1882, 220 (Μοῦσα σὺ μὲν ... μετ’ ἐμοῦ / κλείουσα θεῶν τε γάμους ἀνδρῶν τε δαίτας καὶ θαλίας μακάρων; cf. in apparato “ἐμεῦ *scribendum*”). Lo studioso ora lo pone in prima posizione rispetto ai fr. 174 e 173 D.-F. (<sup>2</sup>1853, 749; <sup>3</sup>1867, 983; <sup>4</sup>1882, 220), ora dopo (1843, 643).

18) Kleine (1828, 134) ritiene che si debba ascrivere al frammento stesicoreo anche il v. 781 (σοὶ γὰρ τάδ’ ἐξ ἀρχῆς μέλει). Hartung 1856, 168 (Μοῦσα σὺ μὲν πολέμους ἀπώσα μὲν ... / κλείουσα θεῶν τε γάμους ἀνδρῶν τε δαίτας / καὶ θαλίας μακάρων); Hiller / Crusius 1897, 211 (Μοῦσα, σὺ μὲν πολέμους ἀπώσα μὲν ... μετ’ ἐμεῦ / κλείουσα θεῶν τε γάμους ἀνδρῶν τε δαίτας καὶ θαλίας μακάρων); Page 1962, 114 (Μοῦσα σὺ μὲν πολέμους ἀπώσα μὲν ... μετ’ ἐμεῦ / κλείουσα θεῶν τε γάμους ἀνδρῶν τε δαίτας / καὶ θαλίας μακάρων); Lobel (περὶ ἐμεῦ).

19) Mancuso 1912, 208: “di che genere possa essere la πλοκή ce lo mostra il v. 799 dove l’intreccio è tale da levar la voglia di restituire il testo originario”.

corali in commedia dimostrano la varietà dei modi di rielaborazione dei poeti comici, impedendo di astrarre una regola unica o precisa in merito.<sup>20</sup> Se messi a confronto con i versi della parodo, i versi del fr. 173 D.-F. riportati nello scolio mostrano quantomeno la libertà e la fedeltà al modello usate nel processo di ricontestualizzazione, che invitano alla cautela non solo nel definire il processo di ripresa da un punto di vista strettamente tecnico (citazione, piuttosto che riuso orale), quanto nel ricostruire i modi in cui i versi lirici sono giunti ai poeti comici e in quali vesti ‘editoriali’.

Di recente sono tornati sulla trasmissione dei carmi di Stesicoro Ercoles / Fiorentini, i quali mostrano, a partire dal caso della *Palinodia*, come in contesti simposiali “i carmi narrativi del lirico, invero piuttosto estesi, potevano essere ritagliati e adattati alle esigenze del momento e del contesto”. Gli studiosi ipotizzano almeno altre due occasioni per il riuso del lirico, ovvero la pratica dell’insegnamento del κῆθαριστής, “presso cui i giovani apprendevano i brani che, una volta divenuti adulti, avrebbero eseguito a simposio”, e gli agoni poetici annessi alle grandi festività, unitamente ad una fruizione libresca, da biblioteca, almeno a partire da età classica.<sup>21</sup> Quest’ultima possibilità, permettendo una fissazione più o meno stabile dei carmi del poeta in edizioni private e locali, ha potuto portare anche a una rielaborazione diversa rispetto alla conoscenza simposiale, sulla cui natura è chiaramente difficile esprimersi. Di conseguenza risulta difficile, se non impossibile, stabilire su quale versione del poema o su quali versi circolanti Aristofane abbia operato la propria rivisitazione.<sup>22</sup>

Nel caso specifico del fr. 172 D.-F., il criterio della corrispondenza tra le parti della parabasi di Aristofane ha una sua notevole

20) Cf. Kugelmeier 1996, 10–162.

21) Ercoles / Fiorentini 2011, 22–23. Sull’uso e la trasmissione dei carmi stesicorei presso gli antichi cf. Ercoles 2013, 587–592 e Davies / Finglass 2014, 60–73.

22) Caso significativo per l’argomento è rappresentato dal fr. 5 West di Archiloco, due distici tramandati tra gli altri da Aristofane (Pax 1298 s.) e da Olimpodoro (in Plat. Gorg. p. 128 Norvin). Il verso 3 (nelle moderne edizioni: αὐτὸν δ’ ἔξεσάωσα. τί μοι μέλει ἄσπις ἐκείνη;) è tramandato in maniera diversa dai testimoni: Aristofane (Pax 1301) cita il primo emistichio nella forma ψυχὴν δ’ ἔξεσάωσα; Plutarco (Inst. Lac. 239b) e Sesto Empirico (Pyrrh. Hyp. 3,216) citano l’intero verso nella forma αὐτὸς δ’ ἔξέφυγον θανάτου τέλος· ἄσπις ἐκείνη. Sulle ipotesi cf. West 1974, 118; Gentili / Catenacci 2007, 89. Il caso dimostra tanto la varietà di forme in cui circolava la produzione lirica quanto il livello di modifica di Aristofane rispetto a un enunciato modello (cf. Vetta 1999, 23).



verosimiglianza e efficacia nel far dedurre che i frammenti potrebbero derivare da una medesima opera.<sup>23</sup> Tuttavia è arbitrario ricostruire il dettato originale dell'Imerese dal solo confronto con il fr. 173 D.-F., scegliendo di eliminare quelle parti della parabasi che sembrano strettamente legate alle battute e alla performance comica: cosa consente di affermare o meno l'appartenenza dell'invocazione iniziale alla Musa al testo dell'Imerese? In base a cosa escludere o meno il sintagma μετ' ἐμοῦ (v. 774)?<sup>24</sup> Allo stesso modo, a un livello complessivo, ammesso che il dettato sia quello ricostruito dagli editori, non esiste una conferma definitiva alla provenienza di questi versi ἐκ τῆς Ὀρεστείας.<sup>25</sup>

La ricostruzione proposta da Bergk, accolta e confermata dagli studiosi successivi, ha inevitabilmente orientato l'analisi del gruppo dei fr. 172, 173, 174 D.-F. verso una specifica prospettiva, che è quella della loro comune appartenenza al proemio dell'*Oresteia*, dando vita, di conseguenza, a un lavoro di interpretazione di secondo grado per molti aspetti congetturale, che si sforza di far collimare tali frammenti in un quadro tanto coerente quanto ipotetico. Si sono susseguite così le ipotesi di chi ha immaginato la non pertinenza del contenuto del fr. 172 D.-F. (θεῶν τε γάμους ἀνδρῶν τε δαίτας καὶ θαλίας μακάρων) rispetto a un poema incentrato sulla vendetta di Agamennone da parte di Oreste, e quelle di chi ha invece ipotizzato un proemio di una certa ampiezza, di cui il fr. 172 D.-F. sarebbe stato, con la sua invocazione alla Musa, l'inizio, e il

23) Davies (1979, 879 s.) richiama l'attenzione sulla corrispondenza metrica tra fr. 172 D.-F. e 173 D.-F. come possibile testimonianza della loro reciproca provenienza dall'*Oresteia*.

24) Per analoga cautela cf. Davies 1979, 878–887. Parti legate alla performance comica sembrano τοῦ φίλου χόρευσον (Aristoph. Pax 775; cf. Hartung 1856, 168, che considera anche μετ' ἐμοῦ non stesicoreo). Silk (2001, 112 n. 31) considera i nessi πολέμους ἀπωσαμένα e μετ' ἐμοῦ estranei al testo stesicoreo, perché "the jovial 'relationship' set up between poet and Muse is Aristophanic". Come già citato in n. 18, Kleine (1828, 134) ritiene che si debba ascrivere al frammento stesicoreo anche il v. 781 (σοὶ γὰρ τὰδ' ἐξ ἀρχῆς μέλει), in questo però contraddicendo l'informazione scoliastica (cf. Davies / Finglass 2014, 493).

25) Il problema è posto in altri termini da Kugelmeier (1996, 84 s.), per il quale l'invocazione alle Cariti di fr. 173 D.-F. sarebbe desunta dall'incipit di un componimento melico tematicamente legato all'*Oresteia* di Stesicoro, ma indipendente dal fr. 172 D.-F., con il quale qui è stato contaminato. Lo studioso pensa in particolare al carne di Corinna (fr. 690 Page), che reca il titolo *ORESTAS* e sembra iniziare con un riferimento alla stagione primaverile. Su tale scetticismo cf. anche Platnauer (1964, 135), per cui i versi 775–778 "do not seem at all appropriate to an *Oresteia*".

fr. 173 D.-F., con il suo τοιάδε anaforico, la parte finale, con un vuoto per noi incolmabile.<sup>26</sup> Altri invece, come Vox, hanno intravisto nel frammento segnali inequivocabili di materia epica, quindi di una resa citarodica del canto.<sup>27</sup> Da ultimi Davies / Finglass pensano, forse non errando, che θαλίας “might refer to the feast at which Agamemnon was killed”, evidenziando quella che può essere una spia dell’andamento narrativo del poema.<sup>28</sup> Passata poi quasi completamente in sordina la questione della reale appartenenza del fr. 174 D.-F. al proemio dell’opera, se non all’opera in sé.

### *Forzature corali e indicazioni di monodicità*

Problematiche differenti solleva il fr. 173 D.-F., che ha impegnato gli studiosi soprattutto nell’identificazione dell’occasione festiva del canto e nella qualificazione della sua resa, ora monodica, ora corale, ora mista. Come sottolineato da Cingano, il nesso χρῆ ... ὑμνεῖν indica “il vincolo della committenza (...), che esprime l’obbligo del poeta nei confronti della comunità destinataria del poema”.<sup>29</sup> Il plurale ἐξευρόντας dal canto suo è stato proposto da Kleine come correzione del tradito ἐξευρόντα al fine di evitare iato, ed è stato accettato da gran parte degli editori successivi quale riferimento a un soggetto plurale, esecutore del canto, da identificare non con l’io del poeta, ma con il coro.<sup>30</sup> Sembrerebbe allora possibile intravedere nelle edizioni moderne un processo di lettura in chiave corale per alcuni aspetti arbitraria.

Che la committenza invocata da Cingano si esprima nella realizzazione di un canto corale non è così consequenziale. Come argomentato da Ercoles, a fronte di una serie di dati che spingerebbero per un’esecuzione corale (il suddetto nesso per la committenza e l’uso del verbo ἐξευρίσκειν, che trovano significativi paralleli in ambito corale), per il fatto che nel frammento cantore ed esecu-

26) Per la prima cf. Schneidewin (1838, 336), che attribuisce il frammento all’*Elena*; Bornmann (1978, 151). Per la seconda cf. Vetta 1999, 110.

27) Vox 1999. Cf. anche De Martino / Vox 1996, 263.

28) Davies / Finglass 2014, 494.

29) Cingano 1993, 354; id. 2003, 30.

30) Kleine 1828, 84. Non accetta la correzione Schneidewin 1838, 332 e pone tra cruces il verso Davies (1991, 208; cf. 1979, 893 s.: “I wish to register a warning against the drawing of any conclusions as to the poem’s mode of performance from the appearance of singular or plural participle in this fragment’s text”).

tore coincidono e che in nessuno dei casi in cui ricorre ἐξευρίσκειν nella melica corale è affermata una tale coincidenza (unitamente al fatto che l'atto del trovare è riferito sempre in maniera piuttosto chiara al poeta), “risulta difficile sottrarsi alla conclusione che il proemio dell’*Oresteia* prevedesse un’esecuzione monodica”.<sup>31</sup>

A dispetto di ogni ipotesi, considerata più o meno ragionevole dagli editori moderni, non è affatto superfluo ricordare che la dicotomia singolare-plurale non è facilmente risolvibile in maniera definitiva. Come già notato da Haslam, rimane difficile spiegare una corruzione del testo che abbia come esito uno iato tra ἐξευρόντα e ἄβρως, e, cosa abbastanza indicativa, la tradizione manoscritta in merito è univoca e non presenta variazioni.<sup>32</sup> Il termine ἄβρως – nella forma di aggettivo, avverbio o sostantivo – non sembra ricorrere mai in iato con la parola precedente, il che lascia supporre che nel frammento stesicoreo sia realmente presente una difficoltà. Che questa sia però da spiegare con un corrotto plurale ἐξευρόντας non è obbligatorio. I dubbi etimologici che l’aggettivo presenta non consentono di proporre alcuna soluzione.<sup>33</sup> Si possono fare tuttavia alcune riflessioni. Si potrebbe pensare a eventuali fonemi graficamente scomparsi, ma operativi, come ad esempio un digamma o sigma, potenzialmente testimoniati da spirito aspro iniziale, perduto nell’evoluzione della lingua e nella tradizione manoscritta. Questa ipotesi, verosimile, si scontra tuttavia con quanto citato prima di Haslam. La scomparsa di fonemi, comunque operativi, in Stesicoro può essere considerato un dato tradizionale: e. g. cf. fr. 97, 203 D.-F.: πρόφαινε (f)ἐλπίδας (cf. Hes. Op. 498: πολλὰ δ’ ἀεργὸς ἀνὴρ, κενεὴν ἐπὶ ἐλπίδα μίμων) oppure fr. 97, 224 D.-F.: λάχη (f)ἕκατι (cf. Od. 15.319: Ἑρμείαιο ἕκητι διακτόρου, ὅς ῥά τε πάντων). Dall’altro lato l’omissione di un sigma finale potrebbe essere spiegato facilmente quale errore, antico perché presente in tutti i manoscritti, dovuto all’influenza dei versi di Aristofane commentati, che non hanno problema di iato, che invece sorgerebbe, pro-

31) Ercoles 2013, 563–565. Sulla coincidenza tra cantore ed esecutore cf. West 1971, 309.

32) Haslam in Cingano 1993, 355 n. 34. Davies / Finglass (2014, 496) osservano che “the word [scil. ἐξευρόντας] is presumably plural for singular”, citando Pind. Pyth. 1,60, e aggiungono, opportunamente, che “implications for performance are hard to discern”.

33) Contro una possibile derivazione da ἦβη (e. g. Verdenius 1962) cf. EDG s.v. ἄβρως e DELG s.vv. ἄβρως e ἦβη.

prio come errore, nel verso di Stesicoro. Date queste considerazioni, i dati in possesso si rivelano ambivalenti e di difficile lettura, perché sottolineano l'impossibilità di approdare a una ricostruzione definitiva del testo.

Un analogo processo di ambigua e forzata lettura ha subito l'*ῥῆμα δαμώματα*, deverbale da *δαμώμαι* (cf. Pind. Isth. 8,8; Plat. Theaet. 161e), interpretato sulla scorta di Smyth come "hymns composed for public delivery by choruses", quindi come segno inequivocabile di un'esecuzione corale.<sup>34</sup> In realtà, come messo in evidenza da Rossi e sottolineato poi da Willi, il termine, che viene glossato già dagli antichi come *δημοσίᾳ ᾄδόμενα* (schol. Aristoph. Pax 797) o *κοινώματα, δημοσιώματα* da Esichio (s.v.), non indica necessariamente un canto corale, in quanto anche una performance monodica era un canto per il *δᾶμος* o su richiesta del *δᾶμος*.<sup>35</sup> Dunque tanto nel caso di *ἔξευρόντα* che in quello dei *δαμώματα*, segni per molti inconfondibili di resa corale, sembra auspicabile una riletture meno forzata e più aperta alla possibilità di una resa quantomeno alternativamente monodica e corale.<sup>36</sup>

Oltre alle conseguenze portate dalla scoperta dei papiri della *Gerioneide* e della *Tebaide* sulla performance monodica di tipo citarodico, sembra utile richiamare alcuni dati messi in evidenza già da altri che, nel caso specifico dell'*Oresteia*, fanno propendere per un'esecuzione monodica, rafforzando quel tipo di lettura dato dei termini precedenti nel fr. 173 D.-F. Rossi sottolinea come la pratica di dare un titolo ai componimenti, indipendentemente se essa sia stata antica o tarda, rinvia alle sezioni dell'epica greca, quindi evoca i canti a solo degli aedi e dei rapsodi di epoca arcaica.<sup>37</sup> Vox ha evi-

34) Smyth 1900, 266; cf. e.g. Cingano 2003, 29.

35) Rossi 1983, 13; Willi 2008, 81 n. 124; Ercoles 2013, 565. Cf. anche De Martino / Vox 1996, 265 ("in questo senso li si può considerare "popolari", perché intrattengono la collettività"). Eraclito (fr. 104 D.-K.) ricorda i "cantori dei popoli" (*δήμων αἰδοῦσιν*). Si vedano a riguardo le performance di Demodoco nell'*Odissea*; cf. Davies / Finglass 2014, 495.

36) Pensano a una resa monodica sul modello di Demodoco (Od. 8,261–264), accompagnato da un coro muto che traccia figura di danza, West 1971, 307–313, Pavese 1972, 239 s., Gentili 1995, 17 e n. 11, Gostoli 1998, 146 s., Lazzeri 2008, 389 s.; a una resa completamente corale Calame 1977, I 164, Burkert 1987, 51–54, Burnett 1988, 129–131, D'Alfonso 1994, 123–125, Cingano 2003, 43; a una resa mista Calvo Martínez 1974, Vetta 1999, 106 s.; 109. Per una rassegna completa cf. Ercoles 2013, 566.

37) Rossi 1983, 12.

denziato, in maniera convincente, che “le nozze divine, i banchetti dei guerrieri e le feste degli uomini” elencati come materia di canto nel fr. 172 D.-F. alluderebbero a “una tripartizione di soggetti per la poesia epico-lirica”.<sup>38</sup> Se il frammento appartenesse al poema, fornirebbe una testimonianza che indirizza fortemente a un’esecuzione monodica.<sup>39</sup> La divisione in due libri del poema (fr. 175a D.-F.: ἐν δευτέρῳ Ὀρεστείας; fr. 176a–b D.-F.: (ἐν) Ὀρεστείας β’), verosimilmente risalente a età alessandrina, lascia ipotizzare una lunghezza significativa del canto, alla maniera delle rapsodie omeriche, una caratteristica già attestata per altri poemi stesicorei, quali la *Gerioneide*.<sup>40</sup> È inoltre utile rievocare un frammento di Simonide (fr. 273, 4 s. Poltera: οὕτω γὰρ Ὅμηρος ἠδὲ Στασίχορος ἄεισε λαοῖς), che attesta una comunanza di pubblico per la poesia di Omero e Stesicoro, dato che va chiaramente a favore dell’idea delle diverse possibilità di resa di un canto, e che in particolare offre un indizio del fatto che tra VI e V sec. i carmi narrativi di Stesicoro fossero eseguiti in contesti pubblici, forse agonali.<sup>41</sup> Se a questo aggiungiamo che, a differenza degli altri carmi corali, l’opera di Stesicoro ha ampio sviluppo narrativo, non sembra impossibile immaginare una destinazione all’interno di πανηγύρεις, ovvero di agoni citarodici o feste in cui il canto allietta occasioni simposiali.<sup>42</sup>

### *Strumenti, melodie e contesti culturali*

Approfondimento ulteriore merita l’avverbio ἀβρῶς del fr. 173 D.-F., al quale gli studiosi hanno prestato scarsa attenzione.<sup>43</sup> L’ag-

38) Vox 1999, 131–133.

39) Vetta immagina il fr. 173 D.-F. come la conclusione del proemio iniziato con il fr. 172 D.-F., e il τοιαύδε... δαμόματα come anaforico di qualcosa precedentemente citato, come un’invocazione alla Musa e un’aretologia delle Cariti. Un’ipotesi ulteriore potrebbe essere quella di due proemi indipendenti (suggerimento venuto da M. Lazzeri in occasione di alcune discussioni su Stesicoro), forse legati ai due libri in cui il poema è stato diviso dagli alessandrini.

40) Difficile stabilire se la notazione sia redazionale o se più generalmente faccia riferimento alle condizioni di trascrizione su papiro. Ne sottolinea comunque l’importanza Arrighetti 2006, 119. Sulla *Gerioneide* cf. Lazzeri 2008, 370–378.

41) Rossi 1983, 21. Cf. posizione più cauta in Ercoles 2013, 594 s.

42) Sul rapporto tra Stesicoro e l’epica cf. Arrighetti 2006, 119–141.

43) Bowra (1973, 165) ritiene di concordarlo con ἐπερχομένου, riferendolo dunque all’avanzare “delicatamente” della primavera, un uso non altrimenti attestato. Gerber (1970, 151), sulla scorta di Anacreonte (fr. 373,2 s. Page), lega esplicita-

gettivo ἄβρος (cf. anche il sostantivo ἄβρότης), le cui attestazioni non sembrano risalire a prima di Esiodo (fr. 339 M.-W.), ricorre variamente nei testi antichi, nella maggior parte dei casi in riferimento o alla grazia e allo splendore, in associazione a figure femminili, o alla mollezza eccessiva, in relazione frequente ad alcune popolazioni ioniche dell'Asia Minore.<sup>44</sup> Tra le occorrenze si rivelano significative per la lettura di Stesicoro il fr. 128 Voigt di Saffo e il fr. 373 Page di Anacreonte. Nel primo caso l'aggettivo ricorre in associazione alle Cariti (ἄβραι Χάριτες), nel secondo l'avverbio ricorre con il verbo tecnico ψάλλω e la cetra (v̄n̄ δ' ἄβρως ἐρόεσσαν / ψάλλω πηκτίδα).<sup>45</sup> Non è da escludere la possibilità che l'avverbio sia da associare in senso specialistico, o addirittura tecnico, ad una data modalità di canto accompagnato da strumento musicale, in un contesto culturale particolare, quale appunto una festa primaverile per le Cariti, alle quali l'aggettivo ἄβρος è riferito come epiteto. Altra possibilità è che l'avverbio, che qualifica spesso l'oriente asiatico, in particolare i Persiani, vada unito direttamente a φρύγιον μέλος, melodia ugualmente orientale, identificando così una specifica modalità di canto.

Il riferimento al φρύγιον μέλος nel fr. 173 D.-F., tipica melodia del ditirambo, ha spinto poi alcuni studiosi a ipotizzare che l'*Oresteia* fosse proprio un canto di tal genere.<sup>46</sup> Platone definiva la melodia come spontanea, persuasiva e adatta alla vita dei cittadini in tempo di pace, ma altrove essa è legata alla musica entusiastica, catterica o orgiastica.<sup>47</sup> Poiché essa rivela un legame preciso con Dio-

---

mente l'avverbio a ὑμνεῖν. Prima di lui Blomfield (1816, 266) ha fatto analoga scelta, mettendo una virgola dopo l'avverbio. Per Davies / Finglass (2014, 496), che richiama studi precedenti (e. g. Verdenius 1962), il passo si riferirebbe "to the poet's 'luxuriating' in singing".

44) Cf. LSJ s.v., più dettagliatamente DGE s.v. Sui problemi etimologici cf. DELG s.v. In relazione al primo campo semantico cf. Privitera 2001, 151 s.; sul secondo cf. Hall 1989, 81.

45) A queste occorrenze De Martino / Vox (1996, 267) ne aggiungono altre due: Ibico S 166 (Davies 1991, 248), in cui, stante la lacunosità del testo, l'aggettivo in accusativo neutro plurale (ἄβρῶ) sembra ricorrere in associazione all'ἀλιτήρη; e un iporchema di Bacchilide (fr. 2,4 Irigoien), in cui l'aggettivo ricorre come attributo insieme a un pronome indefinito (ἄβρὸν τι) di un complemento oggetto, forse proprio "canto", retto dal verbo δεῖξαι.

46) Ieranò 1997, 196. Burnett (1988, 145 s.) collega la melodia frigia invece ai peani.

47) Plat. Resp. 3. 398e-399d. Cf. Gostoli 1995, ead. 2007; Ieranò 1997, 228-232.

niso, è forse possibile avanzare un'ipotesi per altro tipo di connessione. Partendo dal fr. 177 D.-F., che parla di ambientazione laconica per l'*Orestea* di Stesicoro, di recente chi scrive ha approfondito il dato nel contesto di Amicle, con specifici riferimenti all'Apollo amicleo ivi venerato in occasione delle *Giacinzie*, che sembra avere importanti corrispondenze con quello descritto nell'opera (cf. fr. 181a 21–24 D.-F.).<sup>48</sup> Nel contesto dell'*Amiklaion* è attestato un culto di Dioniso, nell'epiclesi di *Psilax*, al quale gli studiosi ritengono che sia destinato un rito nel contesto delle *Giacinzie*.<sup>49</sup> Sebbene i dati siano estremamente scarni, non è da escludere a priori che la melodia possa essere evocativa di un aspetto dionisiaco nel più generale contesto rituale apollineo-amicleo ipotizzabile per il canto, contesto in cui le due divinità sono associate e potrebbero aver condiviso alcuni momenti rituali.

### *Ipotesi di lettura metrica*

Dal punto di vista metrico, la lettura di matrice maasiana fornita da Haslam dei fr. 172, 173, 174 D.-F. su base dattilo-epitritica risulta quasi unanimemente condivisa dagli studiosi.<sup>50</sup> Il fr. 173 D.-F. presenta la seguente scansione:<sup>51</sup>

fr. 173,1 D.-F.	– ∪ – ∪ – x – ∪ – ∪ –
fr. 173,2 D.-F.	– ∪ – ∪ – – – ∪ – –
fr. 173,3 D.-F.	– ∪ – ∪ –

Per il primo verso si tratta di due hemiepe maschili, la cellula D (– ∪ – ∪ –) di Maas, con elementum interpositum ora breve (ἀπασαμένα) ora lungo (δαμώματα), che Gentili / Lomiento inve-

48) Pucci 2015.

49) Richer 2012, 366–370.

50) Haslam 1974, 41–43. Cf. prima di lui Smyth 1900, 39. Successivi ad Haslam, Davies 1979, 876–878; Rossi 1983, 7 s.; Davies / Finglass 2014, 491 s.; Pavese 2014, 78 s. Gentili / Lomiento (2003, 197–219; in particolare 201 s., 208 s.) preferiscono adottare la terminologia di κατ' ἐνόπλιον-epitriti, divincolando la prima parte del verso dalla struttura dattilica e legandola a quella degli enopli, dei prosodiaci o dei reiziani. Per un esame puntuale della teoria di Maas e delle obiezioni di Gentili cf. Rossi 2008.

51) Per gli studiosi essa coincide anche con la scansione del fr. 172 D.-F., di cui però è evidente la ricostruzione ipotetica, che si riflette anche sulla metrica.

ce preferiscono definire angelico;<sup>52</sup> per il secondo si tratterebbe di un hemiepes maschile preceduto da elementum libero (κλείοισα; ἕμνεϊν), seguito da un trocheo epitritico (ἀνδρῶν τε δαίτας; ἔξευρόντα(ς) ἄβρῶς) preceduto da elementum libero (ἀνδρῶν τε δαίτας; ἔξευρόντα(ς) ἄβρῶς), ovvero dalla cellula maasiana e (— —), preceduta e seguita da un elementum libero (δαίτας; ἄβρῶς), che invece Gentili / Lomiento leggono come la successione di un prosodiaco di tipo a (ionico a maggiore + coriambo) e di un reiziano di tipo a, Natale come un encomiologico, mentre Davies / Finglass come archebulean;<sup>53</sup> per il terzo verso invece è proposta unanimemente la scansione come hemiepes maschile.

Per il fr. 174 D.-F. Haslam propone una lettura su base dattilica almeno per il primo verso, in cui ipotizza la caduta di alcune sillabe, mentre resta incerto per il secondo, che potrebbe essere letto come enoplion:

fr. 173 D.-F:      <— ∪ —> ∪ — ∪  
                           — — ∪ — ∪ — —

Rossi, sulla scia degli studi di Maas e di Haslam, ha rintracciato nella produzione di Stesicoro, con tutte le precauzioni necessarie per testi frammentari, un'evoluzione che da forme metriche dattilico-anapestiche (e. g. anapesti lirici della *Gerioneide*) passa a forme dattilico-epitritiche (e. g. *Elena*, *Nostoi*, *Orestea*), attraverso la fase intermedia delle forme miste (e. g. *Erifile*, *Distruzione di Ilio*).<sup>54</sup> Tali schemi metrici per lo studioso rivelano un legame diretto con la poesia epica esametrica: “i dattilo-epitriti sono originariamente figli sia dell'esametro nella forma metrica sia della narrazione epica nella strutturazione dei contenuti”.<sup>55</sup> Unitamente all'affermazione di Quintiliano, per cui Stesicoro avrebbe sostenuto il peso del canto epico sulla lira (10,1,62), la presenza di dattilo-epitriti potrebbe costituire una ulteriore spia per una resa citarodica, ovvero monodica, dell'*Orestea*.

52) Gentili / Lomiento 2003, 201; cf. anche Vetta 1999, 108.

53) Gentili / Lomiento 2003, 201; Natale 2004, 245 e n. 21; Davies / Finglass 2014, 491. Cf. anche Vetta 1999, 110.

54) Rossi 1983, 7 s.

55) Rossi 2008, 151; sulla relazione tra Stesicoro e Omero cf. anche Russo 1999. Diversamente Gentili / Lomiento 2003.



### 3. Conclusioni

Dall'esame dei tre frammenti condotto nelle pagine precedenti emerge chiara la necessità, nella ricostruzione e interpretazione dell'*Oresteia*, di problematizzare alcuni elementi presenti nelle moderne edizioni come *vulgata*, dati che in realtà mostrano un livello di problematicità maggiore di quanto non sembri. Secondo il principio per cui "è il testo a dover parlare, non gli studiosi che lo leggono" e quello per cui "è inutile sostituire un dato incerto con uno ancora più incerto" (C. Del Grande), sembra doveroso ricordare che il fr. 172 D.-F., quello per cui mancano versi e opera di provenienza, è ricostruito su base congetturale e che il dettato stesicoreo originale può non essere quello proposto dagli editori; dunque che ogni interpretazione tratta da esso resta nel limbo delle ipotesi possibili, ma non verificabili. In secondo luogo, a partire dal termine ἐξευρόντα del fr. 173 D.-F. si rivela importante riflettere sulla resa monodica del canto, o quantomeno sulla possibilità di rese in forma alternativa, di cui resterebbe traccia nella possibile doppia interpretazione del termine. Nella stessa direzione sembra andare la più problematica lettura dei δαμόματα, segnale ambiguo tanto di una resa monodica che corale. Sebbene una 'prima versione' del canto sia stata inequivocabilmente messa in atto in una sola forma (sia essa monodica, corale o mista), non è da escludere che successive performance abbiano potuto essere alternativamente monodiche o corali. Dal canto suo l'avverbio ἄβρως e il φρύγιον μέλος lasciano ipotizzare una tipologia di canto, chiaro agli antichi ma per noi di difficile qualificazione, in unione a strumenti specifici e in contesti culturali legati forse ad Apollo e Dioniso.

In un'edizione critica dei frammenti dell'*Oresteia* dunque sarebbe opportuno catalogare come certamente appartenente al poemetto il solo fr. 173 D.-F., mentre i fr. 172 e 174 D.-F. tra gli *incertae sedis*. Nel caso specifico del fr. 172 D.-F., forse, ci si potrebbe limitare a citare la rielaborazione di Aristofane o a proporre le ricostruzioni indicate, tuttavia sottolineandole come congetturali e ipotetiche. Analogo discorso vale per la lettura metrica nel caso di questo ultimo frammento. Nel complesso il caso dell'*Oresteia*, in cui si sente forte l'assenza di un papiro paragonabile a quello della *Gerioneide* o della *Tebaide*, invita gli studiosi moderni a formulare ipotesi cautamente e a problematizzare il testo, senza dimenticare che ciò che non è trasmesso o attestato non è detto non sia esistito

e che la nostra conoscenza della poesia lirica greca è estremamente limitata, tanto nei contenuti quanto nella forma.

## Bibliografia

- Arrighetti 2006: G. Arrighetti, *Poesia, poetiche e storia nella riflessione dei Greci*. Studi, Pisa 2006.
- Bergk 1843: T. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1843 (<sup>2</sup>1853; <sup>3</sup>1867; <sup>4</sup>1882).
- Bergmann 1970: P. Bergmann, *Der Atridenmythos in Epos, Lyrik und Drama*, Diss. Erlangen 1970.
- Blomfield 1816: C. J. Blomfield, *Stesichori fragmenta*, *Museum Criticum* 6 (1816) 256–272.
- Bornmann 1978: F. Bornmann, *Note a Stesicoro*, *Studi Classici e Orientali* 28 (1978) 145–151.
- Bowra 1934: C. M. Bowra, *Stesichorus in the Peloponnese*, *Classical Quarterly* 28 (1934) 115–119.
- id. 1973: C. M. Bowra, *La lirica greca da Alcmane a Simonide*, Firenze 1973 [ed. or. Oxford <sup>2</sup>1961].
- Burkert 1987: W. Burkert, *The Making of Homer in the Sixth Century B. C.: Rhapsodes versus Stesichorus*, in: A. P. Belloli (ed.), *Papers on the Amasis Painter and His World*, Malibu, CA 1987, 43–62.
- Burnett 1988: A. B. Burnett, *Jocasta in the West: the Lille Stesichorus*, *Classical Antiquity* 7 (1988) 129–154.
- Calame 1977: C. Calame, *Les chœurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, 2 vol., Roma 1977.
- Calvo Martínez 1974: J. L. Calvo Martínez, *Estesicoro de Himera*, *Durius* 2 (1974) 311–342.
- Cingano 1993: E. Cingano, *Indizi di esecuzione corale in Stesicoro*, in: R. Pretagostini (a cura di), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, I–III, Roma 1993, 347–361.
- id. 1998: E. Cingano, *La lirica corale*, in: I. Lana / E. Maltese (a cura di), *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, 1998, vol. I 101–156.
- id. 2003: E. Cingano, *Entre skolion et enkomion: réflexions sur le 'genre' et la performance de la lyrique chorale grecque*, in: J. Jouanna / J. Leclant (éd.), *La poésie grecque antique. Actes (Cahiers de la villa Kérylos n. 14)* Paris 2003, 17–45.
- D'Alfonso 1994: F. D'Alfonso, *Stesicoro e la performance*, Roma 1994.
- Davies 1979: M. Davies, *A Commentary on Stesichorus*, 2 vols., PhD Dissertation, Oxford 1979.
- id. 1991: M. Davies (ed.), *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta*, vol. I, Alcman, Stesichorus, Ibycus, Oxford 1991.
- Davies / Finglass 2014: M. Davies / P. J. Finglass, *Stesichorus. The Poems*, Cambridge 2014.
- De Martino / Vox 1996: F. De Martino / O. Vox, *Lirica greca. Tomo primo: prontuari e lirica dorica*, Bari 1996.
- DELG: P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris <sup>2</sup>2009.
- DGE: *Diccionario Griego – Español*, Madrid 1980.
- Diehl 1925: E. Diehl, *Anthologia lyrica graeca*, II vol., Leipzig 1925.

- id. 1942: E. Diehl, *Anthologia lyrica graeca*, II vol., Leipzig <sup>2</sup>1942.
- EDG: R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, with the Assistance of L. van Beek, Leiden / Boston 2008.
- Ercoles 2012: M. Ercoles, Tra monodia e coralità: aspetti drammatici della performance di Stesicoro, *Dionysus Ex Machina* 3 (2012) 1–22.
- id. 2013: M. Ercoles, *Stesicoro: le testimonianze antiche*, Bologna 2013.
- Ercoles / Fiorentini 2011: M. Ercoles / L. Fiorentini, *Giocasta tra Stesicoro* (PMG 222(b)) ed Euripide (Fenicie), *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* (2011) 21–34.
- Ferrari 1938: W. Ferrari, L'Orestea di Stesicoro, *Athenaeum* 16 (1938) 1–37.
- Gentili 1995: B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma / Bari <sup>3</sup>1995.
- Gentili / Catenacci 2007: B. Gentili / C. Catenacci, *Polinnia. Poesia greca arcaica*, Messina / Firenze 2007.
- Gentili / Lomiento 2003: B. Gentili / L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Perugia 2003.
- Gerber 1970: D. E. Gerber, *Euterpe. An Anthology of Early Greek Lyric, Elegiac, and Iambic Poetry*, Amsterdam 1970.
- Gostoli 1995: A. Gostoli, L'armonia frigiana in Platone e in Aristotele, in: B. Gentili / F. Perusino (a cura di), *Mousike. Metrica e ritmica greca in memoria di Giovanni Comotti*, Roma 1995, 133–144.
- ead. 1998: A. Gostoli, Stesicoro e la tradizione citarodica, *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 59/2 (1998) 145–152.
- ead. 2007: A. Gostoli, L'armonia frigiana nei progetti politico-pedagogici di Platone e di Aristotele, II: coribantismo e dionisismo, in: P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Musica e generi letterari nella Grecia di età classica. Atti del II Convegno Consulta Universitaria Greco* (Fisciano, 1 dicembre 2006), Napoli 2007, 23–36.
- Hall 1989: E. M. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1989.
- Hartung 1856: J. A. Hartung, *Die Griechischen Lyriker V*, Leipzig 1856.
- Haslam 1974: M. W. Haslam, "Stesichorean Metre", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 17 (1974) 7–57.
- Hiller / Crusius 1897: *Anthologia Lyrica sive Lyricorum Graecorum veterum praeter Pindarum reliquiae potiores, post T. Bergkium quartum edidit E. H. Exemplar emendavit atque novis Solonis fragmentis auxit O. C.*, Lipsiae 1897, 208–213.
- Ieranò 1997: G. Ieranò, *Il ditirambo di Dioniso*, Roma / Pisa 1997.
- Intrieri 2008: M. Intrieri, Osservazioni sul mito occidentale di Oreste, in: G. De Sensi Sestito (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche. Atti del Convegno* (Rende – 23–25 novembre 2000), Soveria Mannelli 2008, 353–384.
- Irigoien et alii 1993: J. Irigoien / J. Duchemin / L. Bardollet (eds.), *Bacchylide. Dithyrambes, épiniques, fragments*, Paris 1993.
- Kleine 1828: O. F. Kleine, *Stesichori Himerensis Fragmenta*, Berolini 1828.
- Kugelmeier 1996: C. Kugelmeier, *Reflexe früher und zeitgenössischer Lyrik in der alten attischen Komödie*, Stuttgart 1996.
- Lazzeri 2008: M. Lazzeri, *Studi sulla Gerioneide di Stesicoro*, Napoli 2008.
- LSJ: H. Liddell / R. Scott / H. S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, revisited and augmented by H. S. Jones with the assistance of R. McKenzie, Oxford 1996.
- Mancuso 1912: U. Mancuso, *La lirica classica greca in Sicilia e nella Magna Grecia. Contributo alla storia della civiltà ellenica in Occidente*, Pisa 1912.

- Mele 2011: A. Mele, "Oreste a Metauros", in: L. Breglia / A. Moleti / M. L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, 353–371.
- id. 2014: A. Mele, *Tra Grecia e Occidente: l'Oresteia di Stesicoro*, in: A. Gostoli / R. Velardi (a cura di), *Mythologeîn. Mito e forme di discorso nel mondo antico. Studi in onore di G. Cerri*, Pisa / Roma 2014, 116–127.
- Natale 2004: A. Natale, Stesicoro, fr. 217 Dav.: nota metrica, in: S. M. Medaglia (a cura di), *Miscellanea in ricordo di Angelo Raffaele Sodano*, Napoli 2004, 239–246.
- Neschke 1986: A. Neschke, L'Orestie de Stésichore et la tradition littéraire du mythe des Atrides avant Eschyle, *L'Antiquité Classique* 55 (1986) 283–301.
- Page 1962: D. L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
- id. 1968: D. L. Page, *Lyrice Graeca Selecta*, Oxford 1968.
- Parker 1997: L. P. E. Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997.
- Pavese 1972: C. O. Pavese, *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica*, Roma 1972.
- id. 2014: C. O. Pavese, *La metrica e l'esecuzione dei generi poetici tradizionali orali nell'Ellade antica*, Trieste 2014.
- Platnauer 1964: M. Platnauer, *Aristophanes' Peace*, Oxford 1964.
- Prag 1985: A. J. N. W. Prag, *The Oresteia. Iconographic and Narrative Tradition*, Warminster 1985.
- Privitera 2001: G. A. Privitera, *Pindaro. Le Istmiche*, Milano 42001 (1982).
- Pucci 2015: L. Pucci, Osservazioni critico-esegetiche su alcuni frammenti dell'Oresteia di Stesicoro (fr. 210, 211, 212 Davies / 172, 173, 174 Davies – Finglass), *Seminari Romani di cultura greca n. s. IV* (2015) 15–40.
- Richer 2012: N. Richer, *La religion des Spartiates. Croyances et cultes dans l'Antiquité*, Paris 2012.
- Rossi 1983: L. E. Rossi, Feste religiose e letteratura: Stesicoro o dell'epica alternativa, *Orpheus* 4 (1983) 5–31.
- id. 2008: L. E. Rossi, Riflessioni sui dattilo-epitriti, *Seminari Romani di Cultura Greca*, 11 (2008) 139–167.
- Russo 1999: J. Russo, Stesichorus, Homer, and the Forms of Early Greek Epic, in: J. N. Kazazis / A. Rengakos (eds.), *Euphrosyne. Studies in Ancient Epic and its Legacy in Honor of Dimitris N. Maronitis*, Stuttgart 1999, 339–348.
- Schneidewin 1838: F. G. Schneidewin, *Delectus poesis Graecorum elegiacae, iambicae, melicae*, Gottingae 1838, 325–336.
- Schmid / Stählin 1929–1948: W. Schmid / O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, I–V, München 1929–1948.
- Silk 2001: M. S. Silk, *Aristophanes and the Definition of Comedy*, Oxford 2001.
- Smyth 1900: H. W. Smyth, *Greek Melic Poets*, London 1900.
- Stephanus 1566: H. Stephanus, *Carminum Poetarum Novem, Lyricae Poeseos Principum Fragmenta. Alcaei, Sapphus, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Bacchylidis, Simonidis, Alcmanis, Pindari. Nonnulla etiam aliorum, Cum Latina interpretatione, partim soluta oratione, partim carmine, Editio secunda, multis versibus ad calcem adiectis locupletata*, Parisiis 21566.
- Suchfort 1771: J. A. Suchfort, *Fragmenta Stesichori Lyrici. In unum collecta certo ordine digesta et interpretatione illustrata. Auctore Ioanne Andrea Suchfort. Cum Epistola Heynii ad Auctorem*, Gottingae 1771.
- Ursinus 1568: F. Ursinus, *Carminum Novem Illustrium Feminarum, Sapphus Myrtidis Praxillae Erinnae Corinnae Nossidis Myrus Telesillae Anytae. Et Lyri-*

- corum Alcmanis Ibyci Stesichori Anacreontis Alcaei Simonidis Bacchylidis. Elegiae Tyrtaei, et Mimnermi. Bucolica Bionis et Moschi. Latino versu a Laurentio Gambara expressa. Cleanthis, Moschionis, aliorumque fragmenta nunc primum edita. Ex bibliotheca Fulvii Ursini Romani, Antverpiae 1568.
- Vallet 1958: G. Vallet, Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine, Paris 1958.
- Verdenius 1962: W. J. Verdenius, *ABPOΣ*, *Mnemosyne* 15 (1962) 392 s.
- Vetta 1999: M. Vetta, *Symposion. Antologia dai lirici greci*, Napoli 1999.
- Vox 1999: O. Vox, *Stesich. frg. 210 Davies e i soggetti poetici*, *Rudiae* 11 (1999) 131–133.
- Vürtheim 1919: J. Vürtheim, *Stesichoros' Fragmente und Biographie*, Leiden 1919.
- West 1971: M. L. West, *Stesichorus*, *The Classical Quarterly* 21 (1971) 302–314.
- id. 1974: M. L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin / New York 1974.
- Willi 2008: A. Willi, *Sikelismos. Sprache, Literatur und Gesellschaft im griechischen Sizilien (8.–5. Jh. v. Chr.)*, Roma 2008.

Torino

Luca Pucci